

Mafia, archiviata, l'inchiesta sul titolare del "Caffè Morettino"

Ha rischiato l'arresto ma alla fine Angelo Morettino, imprenditore di 73 anni, titolare di una nota azienda che commercializza caffè, ha ottenuto l'archiviazione dell'indagine a suo carico. Morettino era accusato di concorso in associazione mafiosa e riciclaggio aggravato ed era stato inserito nell'inchiesta denominata «San Lorenzo 3»: per lui, i pubblici ministeri Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Marcello Musso avevano chiesto la custodia cautelare in carcere, ma il giudice delle indagini preliminari Marcello Viola l'aveva rifiutata, sostenendo che gli indizi a carico dell'indagato erano insufficienti. Adesso gli stessi pm, dopo aver approfondito l'indagine, hanno ritenuto di non avere elementi per sostenere l'accusa in dibattimento. La richiesta di archiviazione è stata accolta dallo stesso gip Viola. Morettino era assistito dagli avvocati Enzo Fragalà e Francesca Romana De Vita.

L'indagine San Lorenzo era cominciata nel 1997 e aveva riguardato i presunti appartenenti alla cosca capeggiata un tempo da Salvatore Biondino, uomo di fiducia di Totò Riina. Assieme a capi e uomini d'onore erano stati inquisiti pure presunti fiancheggiatori esterni, prestanome, imprenditori ritenuti collusi o taglieggiati ma che non avevano mai denunciato i loro estorsori. Data l'ampiezza delle verifiche da effettuare, polizia e carabinieri avevano diviso l'inchiesta in tre tronconi, culminati in tre diverse operazioni con decine di arresti, nelle estati del 1998, del'99 e del 2001.

Morettino era stato inserito nella terza parte dell'indagine, quella che aveva portato a un blitz del settembre di due anni fa. Cinque i collaboratori di giustizia che parlavano di lui: alcuni in termini generici di «disponibilità», altri in maniera ambigua, descrivendolo come una persona che cercava di ottenere vantaggi grazie alle amicizie in ambienti mafiosi. E poi c'era l'accusa di essere stato socio al cinquanta per cento dell'ex reggente del mandamento, Mariano Tullio Troia, arrestato tre anni fa, dopo una lunga latitanza. Un addebito specifico, ma - secondo la difesa - non supportato da elementi di riscontro.

Dello stesso avviso il gip, che aveva rigettato la richiesta di custodia cautelare nei confronti di Morettino e di un altro indagato, Salvatore Margarini. Per quest'ultimo la Procura aveva comunque chiesto il rinvio a giudizio, ma l'uomo è stato assolto la settimana scorsa da tutte le accuse nel processo, celebrato con il rito abbreviato.

Per quel che riguarda l'imprenditore del caffè, gli avvocati Fragalà e De Vita avevano chiesto l'esecuzione di una perizia sul patrimonio, per dimostrare l'assoluta liceità di tutti gli introiti e di tutte le operazioni effettuate da Morettino. I pm hanno concordato con questa richiesta e hanno affidato a un commercialista, Andrea Dara, l'incarico di fare le verifiche necessarie.

Alla fine, sono emerse «alcune ipotesi di scarsa chiarezza»: in particolare, per l'acquisto del terreno su cui sorge l'edificio in cui c'è la sede dell'azienda, mancherebbe la dimostrazione del modo in cui fu pagata una parte della somma. Né la difesa né l'accusa sono riuscite a attenere notizie certe dall'istituto di credito che curò il finanziamento. In ogni caso, però, secondo gli stessi pm, c'erano «vari elementi utilizzabili a sostegno dell'ipotesi di accusa», ma nessuno di essi è stato ritenuto idoneo a «sostenere utilmente l'accusa in dibattimento».

Riccardo Arena